

**Il piccolo fratello**di **Paolo Di Stefano**

## Le sfumature perse tra troppi superlativi

**H**a fatto bene Claudio Giunta a dedicare un capitolo del suo nuovo libro — *Come non scrivere* (Utet), un vademecum istruttivo e divertente sugli errori e le trappole linguistiche da evitare — alle parole di moda, alle frasi fatte, ai cliché, alle brutture e scemenze che pronunciamo e scriviamo. Ha fatto bene a ricordare l'ostilità di Fruttero & Lucentini per espressioni «diventate del tutto indecenti» come le esclamazioni «mitico!» e «sei un mito!», per F&L «profilattici usati e riusati che costellano l'erba del giardinetto». Giunta ironizza sui resort «esclusivi» e sulle serate «sfiziose», sull'appartamento «prestigioso» e sulla tendenza ad «approcciare», a «focalizzare», a «rapportarsi», a «enfaticizzare». Per non dire della «progettualità», del «percorso» e della «professionalità». Si potrebbero aggiungere le «straordinarie eccellenze» e le «migliori competenze» raccolte da Di Maio. Ma il capitolo sui cliché e sulle bruttezze meriterebbe di essere aggiornato con gli aggettivi-profilattici disseminati ovunque nell'Ariston durante le serate dell'ultimo Festival di Sanremo, dove tutto appariva più che superlativo: «magnifico», «bellissimo», «perfetto», «pazzesco», «stupendo», «incredibile», «favoloso» (compresa la variante rafforzativa «favollllllo») con il possente carico ridanciano aggiunto da Michelle Hunziker. Il cui successo non poteva che essere «strepitoso». Ascoltare l'abuso dei superlativi è un esercizio utile e assordante. Quest'anno più che mai, appena emersi dal mare sfavillante e favolllllo del Festival, ha prodotto un effetto-straniante svegliarsi il lunedì mattina e riscoprirsi a nuotare nel fiume dei cliché-profilattici opposti, quelli bui, rabbiosi, feroci della campagna elettorale: del «Paese dell'odio» che «cavalca la paura», dove regna un «clima di terrore», dove il caos è «intollerabile» e la violenza «fuori controllo», dove le «strade sono strapiene di clandestini e spacciatori», dove «la delinquenza è a livelli mai visti», dove i candidati sono per lo più «impresentabili» (quelli degli altri) e se vincessero «sarebbe una vera catastrofe». Stravera, supervera, pazzescamente vera. Ma in un Paese che, nel bene e nel male, ignora le sfumature e i mezzi toni e che parla solo al superlativo, di superlativo non resta più niente.

